

Maria Iarossi, *Oltre il grano*, Palladino editore, Campobasso 2015

Recensione di Saverio Russo

La bibliografia sul Molise moderno e contemporaneo si è arricchita negli ultimi anni di alcune importanti monografie e di numerosi saggi che hanno di molto innovato gli approcci e messo in luce importanti patrimoni documentari, finora poco o per nulla sfruttati: dal volume di Giovanni Brancaccio sul Molise medievale e moderno, del 2005<sup>1</sup>, a quello coordinato da Gino Massullo nel 2006<sup>2</sup>, ai numerosi saggi di Iliaria Zilli<sup>3</sup>, a quello storiografico di Giorgio Palmieri del 2010<sup>4</sup> e al volume curato da Elisa Novi Chavarria e Valeria Coccozza per la collana dell'Iresmo<sup>5</sup>, cui mi permetto di aggiungere un mio lavoro del 2004, sul paesaggio agrario e gli assetti colturali, costruito, per il primo Ottocento, sui “quadri riassuntivi” del catasto provvisorio<sup>6</sup>.

Il meritorio Istituto Regionale di Studi Storici del Molise, che ha promosso numerose pubblicazioni che collocano la produzione editoriale molisana in ambito storico, archeologico ed epigrafico, come una delle più ricche del Mezzogiorno, pubblica nel 2015 il volume di Maria Iarossi, frutto di un lavoro di ricerca quasi ventennale, iniziato con la tesi di dottorato.

Il testo, dedicato all'economia molisana nell'Ottocento preunitario, ragiona sulle forme e i limiti di un processo di modernizzazione, per citare il titolo di un importante convegno barese di oltre 30 anni fa, dedicato allo stesso periodo<sup>7</sup>, e colma in buona misura un vuoto storiografico per un periodo studiato prevalentemente, fino a pochi anni fa, con ricerche di taglio politico o amministrativo.

L'Autrice utilizza una vasta gamma di fonti, che vanno da quelle prodotte dall'Intendenza ai periodici locali, come il “Giornale rustico di Molise”, ai contributi di Raffaele Pepe agli “Annali civili”, alla ricca letteratura coeva (dal Granata, al Del Re, a Nicola de Luca) fino ai faticosi protocolli notarili, schedati sistematicamente per alcune aree per i primi anni della Restaurazione.

<sup>1</sup> *Il Molise medievale e moderno. Storia di uno spazio regionale*, ESI, Napoli 2005.

<sup>2</sup> *Storia del Molise*, Donzelli editore, Roma 2006, con saggi dello stesso Massullo e di I. Zilli, M. Iarossi, S. Russo, W. Palmieri, M. Armiero, R. Parisi, F. Mercurio, V. Lombardi, R. Colapietra, M. Marzillo, E. Petrocelli, A. Mariani, N. Lombardi, O. Casacchia, M. Crisci e G. Palmieri.

<sup>3</sup> Tra i tanti saggi, citiamo, tra i più recenti, il volume *Le economie dell'acqua. Risorse idriche e sviluppo nel Molise moderno (secc. XVII-XIX)*, Cacucci, Bari 2012.

<sup>4</sup> *Il Molise tra storia e storiografia*, Palladino editore, Campobasso 2010.

<sup>5</sup> *Comunità e territorio: per una storia del Molise moderno attraverso gli apprezzamenti feudali (1593-1744)*, Palladino editore, Campobasso 2015.

<sup>6</sup> *Paesaggio agrario e assetti colturali in Molise tra Otto e Novecento*, Edipuglia, Bari 2004.

<sup>7</sup> Se ne vedano gli atti in Angelo Massafra (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, Dedalo, Bari 1988.

Maria Iarossi mette in guardia, in premessa, dall'uso incauto dei dati statistici assunti dalla Statistica murattiana o prodotti dall'Intendenza, poi spesso replicati acriticamente nelle fonti e nella letteratura successiva, inducendo a rimarcare un'improbabile staticità o catastrofi ambientali non provate (come l'assenza del pascolo nei dati dell'Intendenza del 1816, spiegabili con i criteri di redazione della fonte). Rispetto alla iniziale cautela della Iarossi, pur attribuendo un certo valore probatorio alla incerta statistica preunitaria e alle rilevazioni catastali – se usate con misura – avrei tuttavia messo molte più virgolette alla plausibilità di alcuni dati che utilizza.

Parimenti l'A. prende le distanze – talvolta non del tutto – dai modelli unidirezionali dello sviluppo agricolo ottocentesco che guardano, da un lato, al modello della grande azienda capitalistica con salariati, dall'altro alla diffusione della rotazione continua, con l'inserimento delle foraggere.

La Iarossi analizza, in premessa, la struttura del territorio e l'evoluzione demografica e insediativa, cui, forse, si poteva aggiungere un riferimento ad un importante meccanismo regolatore dell'economia e della società molisana: le migrazioni stagionali, ben note e studiate per la fine del Settecento, ma che continuano e si rafforzano nel secolo successivo, prima e poi accanto alla grande emigrazione transoceanica.

Segue l'analisi dei contratti agrari, con un interessante paragrafo sulle “società di campo”, frutto della consultazione massiccia dei protocolli notarili. Un terzo capitolo, dedicato alla produzione agricola, alle materie prime di origine animale, alla produzione manifatturiera, precede quello conclusivo, dedicato ai luoghi dello scambio, con un'interessante analisi dei problemi della viabilità e della portualità, su cui la Iarossi ha svolto numerose ricerche. Particolarmente attenta è l'analisi del sistema delle fiere e dei mercati, con una ricca messe di dati sul volume delle transazioni.

Si può allora valutare, con prudenza e con l'ausilio dei dati più solidi, quel che muta realmente nel mezzo secolo preunitario, senza rimpiangere quel che non avvenne o quel che era improbabile che avvenisse? Quindi, a fronte dell'aumento di un terzo della popolazione residente, la produzione media annua del grano oscilla attorno al milione e mezzo di tomoli con un tendenziale incremento, frutto dell'estensione della superficie a semina, mentre quella del mais, dagli anni trenta in avanti, si colloca attorno ai 600 mila tomoli annui. Incontestabile è il boom della patata, che si comincia a coltivare con la carestia del 1816-17 e che tocca il mezzo milione di tomoli nel 1855. L'espansione della superficie a semina sembra avvenuta a danno del pascolo e del bosco, mentre a partire dagli anni Quaranta, almeno in alcune aree, si riduce il peso del maggese nudo nelle rotazioni, in favore dell'avvicendamento continuo con mais, legumi o patate. Il seminativo, con i nuovi prodotti che guadagnano peso, sempre di più connota l'economia molisana, come ricorda Ilaria Zilli nella prefazione, contribuendo a sfumare sempre di più la

supposta identità pastorale, che tuttavia non può essere vista come fattore di isolamento, considerato il peso dell'economia della transumanza.

Incrementi di superficie e miglioramenti nella qualità dei prodotti registrano anche vigneto ed oliveto, un po' penalizzati nel volume a vantaggio dell'appariscente, ma effimera e "improduttiva" espansione della gelsicoltura, che non produce che limitatissime quantità di seta grezza, ma tanta pubblicistica. Inoltre, la dinamica nella distribuzione della proprietà, con un'iniziale crescita del numero dei proprietari ma con una successiva riconcentrazione delle terre in poche mani. Infine, sul piano delle infrastrutture e delle strutture dello scambio dei prodotti, alcune importanti novità nella viabilità, con il completamento della strada che da Napoli arriva a Termoli, e l'incremento del numero di fiere e mercati, anche se in misura meno esplosiva di quanto lascerebbe intendere un confronto con le fonti di fine Settecento.

Un lavoro ricco di nuovi spunti, di inediti materiali e di tante piste di ricerca che ci fa pensare con rammarico ad un'altra stagione della storiografia italiana, quando la storia del territorio, con taglio provinciale o regionale, costituiva una componente fondamentale di una disciplina che aveva centralità nei processi formativi e nel discorso pubblico.